

Nel quadro dell'istruttoria per la morte di Pinelli

Interrogato a Milano Antonino Sottosanti

« Nino il fascista » dovrebbe essere stato sentito circa la sua attività per la Croce Nera e il pranzo in casa dell'anarchico morto - Il siciliano, « sosia » di Valpreda, ha un ruolo anche nella vicenda degli attentati

MILANO, 15 aprile

L'istruttoria che il PM dott. Caizzi sta conducendo oramai da tempo, sul « caso Pinelli » si è arricchita stamane di un nuovo capitolo. Dopo alcuni giorni di stasi e seguendo quello che sembra essere il metro del « rallentatore » da lui adottato nel procedere, il magistrato inquirente ha interrogato Antonino Sottosanti, meglio noto come « Nino il fascista », che è fra i non pochi personaggi chiamati in causa anche per quanto riguarda alcuni particolari aspetti dell'inchiesta sugli attentati di Milano e Roma.

Come è noto di « Nino » Sottosanti, i giornali si occuparono le prime volte quando si apprese a Milano che il capo dell'Ufficio politico, dott. Allegra, alcune settimane dopo l'arresto di Valpreda e degli altri membri del circolo « 22 Marzo », si era scomodato a compiere un viaggio sino a Piazza Armerina per interrogarlo sui suoi rapporti con gli anarchici milanesi e con Pinelli in particolare. Era, allora, anche il periodo in cui si ebbero le prime rivelazioni sulla esistenza di alcuni « sosia » di Pietro Valpreda fra cui, appunto, il Sottosanti apparve e resta uno dei più somiglianti.

E' ugualmente noto che il Sottosanti a Milano, come altri noti personaggi a Roma (Merlino, D'Auria, Delle Chiaie ecc.) è stato fra i fascisti che riuscirono a introdursi nei circoli anarchici; il « Nino » aveva tentato di farvisi accogliere nonostante la costante diffidenza nei suoi confronti, giustificata dal fatto che egli sia stato custode e frequentatore della sede milanese del pacciardiano movimento « Nuova Repubblica », in via San Maurilio.

Il suo interrogatorio odierno da parte del dott. Caizzi è legato evidentemente agli episodi, pure oramai da tempo noti, relativi alla sua utilizzazione del tutto marginale, da parte di Pinelli, come tramite per fare avere in carcere dei pacchi ad alcuni dei giovani anarchici arrestati per gli attentati alla Fiera e alla Stazione dell'aprile '69, nel quadro dell'assistenza agli arrestati organizzata dalla Croce Nera anarchica.

Un altro degli episodi su cui certo il magistrato ha interrogato « Nino il fascista » è quello, pure noto, relativo all'assegno di 15 mila lire che il Pinelli gli dette, sempre per conto della stessa organizzazione, a rimborso delle spese sostenute per il viaggio a Milano compiuto per testimoniare a favore di Pulsinelli, uno dei giovani incriminati per quegli stessi attentati. E' ugualmente già noto che l'assegno fu dato al « Nino » il 12 dicembre, giorno degli attentati, quando il Sottosanti, dopo aver cercato invano Pinelli nei due giorni precedenti, si recò a casa dell'anarchico all'ora di pranzo.

Su questo incontro, già furono poste in giro le solite « voci » tendenti ad avallare la versione di un Pinelli che ne avrebbe taciuto dopo il suo fermo; versione che, come già rilevammo, contrasta, oltre che col buon senso, trattandosi di un episodio facilmente accertabile, anche col fatto che la notte della caduta dell'anarchico in questura la stessa moglie di Pinelli parlò ai giornalisti della presenza a pranzo di un amico del marito.

Stamane, comunque, al termine dell'interrogatorio, Sottosanti si è rifiutato di fare dichiarazioni, limitandosi a dire di aver querelato un quotidiano milanese che gli aveva attribuito l'appartenenza alle famigerate SAM fasciste e di essersi trovato in centro per riscuotere l'assegno famoso più o meno all'ora degli attentati.

Si è appreso, intanto, che il numero dell'Espresso che esce domani pubblica un articolo in cui si accenna, fra l'altro, alle dichiarazioni di alcuni degli arrestati per gli attentati del 25 aprile — rese, pare, anche al giudice istruttore — secondo le quali gli stessi avrebbero affermato di essere stati sottoposti negli interrogatori della polizia a durissime « pressioni » fisiche oltre che morali.

Infine sul numero di *Vie Nuove* in edicola domani è pubblicata una lettera scritta dal carcere ai familiari da Pietro Valpreda in cui il principale accusato, ribadendo con costante fermezza la sua innocenza, afferma fra l'altro, a proposito della incriminazione dei familiari per le testimonianze circa la sua presenza a Milano il 13 e il 14 dicembre: « Sanno benissimo che i testimoni del Jovinelli (il teatro romano dove lavoravano i testi romani - N.d.r.) si confondono, chi non è sicuro sul 13 o 14 e, se fossero ascoltato a chi è stato deciso nel dire 14, dovrebbero arrestare pure il giudice Amati ».

L'Unità / giovedì 16 aprile 1970